

*milleanni*

aloy 1999

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO



Fogli della Comunità



*Benvenuto al Re dei secoli*

## SOMMARIO

- 3** Il Natale del Signore  
*di fr. Egidio Palumbo, carmelitano*
- 4** Natale a Montevergine  
*di Emanuela Fiore*
- 5** Fine d'Anno  
*di Angelina Lanza*
- 6** L'apertura della Porta Santa  
*di Sara Pontuale*
- 7** Il Natale e la Famiglia  
*di Gabriella La Rocca*
- 8** Dare un senso alla malattia  
*di Antonella Lipari*
- 9** Le canzoni di Maria Isgrò
- 13** U Zammarunaru  
*di Mimmo Parisi*
- 14** Salute e Bambini  
*di Carmelo Parisi*
- 15** La vena poetica pacese-2  
*di Gabriella La Rocca*
- 16** Un lungo viaggio in tradotta  
*di Fortunato Pellegrino*
- 17** La statua dell'Immacolata  
*di Nino Trifirò*
- 18** I fatti nostri  
*a cura di Franco Biviano*
- 19** Uscire dal Consorzio A.S.I.?  
*di Angela Calderone*

All'interno inserto:  
*IL NICODEMO DEI PICCOLI*

Copertina di *Carlo Aloï*

## MESSAGGIO DEL PARROCO

*Fedeli e amici carissimi,*

*nell'occasione dell'apertura dell'Anno Giubilare, sento il dovere di porgervi l'augurio di un Natale sereno, illuminato dalla pace che viene dal Signore, e di un anno nuovo apportatore di bene.*

*Il Natale e in particolare il Giubileo rappresentano per noi tutti un particolare periodo di gioia e di grazia, nel quale a ciascuno è richiesto di porsi in atteggiamento di penitenza e di conversione. Dobbiamo, quindi, modificare radicalmente le nostre convinzioni e le nostre azioni per renderle aderenti a Cristo, immagine visibile del Padre.*

*L'Anno Santo ci chiede di offrire il nostro perdono a tutti, specialmente a coloro che ci fanno del male, prima ancora di richiederlo per noi stessi; di scoprire nell'altro l'immagine di Cristo vivente che si fa nostro fratello e compagno di viaggio e, di volta in volta, ci offre o ci chiede aiuto e conforto.*

*Solo la "rivoluzione" delle nostre coscienze potrà condurci alla realizzazione di un mondo migliore.*

*E' necessario, allora, che nei nostri cuori l'amore prenda il posto dell'odio, l'impegno e l'operosità si sostituiscano all'inerzia, al disinteresse e alle sole parole, la povertà di spirito e di fatto prendano il posto della ricerca della ricchezza e del benessere ad ogni costo, il rispetto della persona prenda il sopravvento sulla logica del profitto.*

*Questo impegno riguarda tutti, ma in primo luogo noi cristiani, seguaci di Colui che, con il suo insegnamento e con il suo esempio, costituisce per l'uomo l'unica via che conduce alla salvezza, l'unica fonte di vera vita, l'unica verità immutabile fra tante "filosofie" di comodo.*

*L'impegno del cristiano ruota a 360 gradi, deve essere cioè una continua collaborazione con Dio Creatore, con Cristo Redentore e con lo Spirito Santificatore, per portare agli uomini veri valori umani e cristiani.*

*Preghiamo intensamente affinché la nostra vita sia un'autentica testimonianza del Vangelo e il nostro "pellegrinaggio" giubilare ci renda più buoni, più uniti, più fratelli.*

*Sac. Giuseppe Trifirò*

# IL NATALE DEL SIGNORE

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano

**P**ochi simboli caratterizzano la festa liturgica del Natale. Quasi tutti naturali, ma essenziali e altamente evocativi. La notte, il silenzio, la luce, la stella, la grotta, il Bambino con Maria e Giuseppe, la mangiatoia, i magi con i loro doni. Simboli che dicono, ognuno a loro modo, la Parola eterna di Dio nel tempo, nei linguaggi e nelle storie dell'uomo; simboli umani abitati dalla Parola per comunicare le ricchezze e le profondità della Sapienza di Dio; simboli eloquenti che danno a pensare sul senso umano e di fede dei giorni dell'uomo.

**Nel silenzio della notte.** La prima celebrazione del Natale avviene nella notte profonda. È una delle notti che seguono il solstizio invernale, quando il sole riprende il suo corso e le notti lunghissime del nostro emisfero ricominciano ad farsi più corte. La notte non è solo il tempo delle paure, del pericolo, dell'insicurezza, della confusione, della morte, o il tempo dell'incredulità e del peccato. La notte è anche il tempo del riposo e dei sogni, il tempo del silenzio, dell'attesa, della veglia, della preghiera adorante e silenziosa, come pure il tempo della fecondità, della nascita e della crescita. La liturgia del Natale ci fa rivivere tutta questa ricchezza simbolica nella prospettiva del mistero dell'Incarnazione, della venuta dell'Emmanuele, del Dio-con-noi. Nella Notte di Natale, nel *silenzio* che zittisce ogni voce, Dio e l'uomo, lo Sposo Dio e la sposa-chiesa, la Parola di Dio e il silenzio dell'uomo si uniscono in un meraviglioso scambio di vita. "Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale", così canta la liturgia del Natale (2ª Domenica), evocando la bellissima pagina biblica di Sapienza 18,14-15. È un silenzio fecondo quello che la Notte di Natale raggiunge le creature umane: sì, mette a tacere sentimenti, immaginazione, pensieri, parole che

possano "ingabbiare" il Figlio di Dio nei nostri schemi e farne un idolo a nostra immagine; ma è un tacere finalizzato ad accogliere il Figlio senza condizioni e lasciare che sentimenti, immaginazione, pensieri, parole ritornino a noi purificati e trasformati da Lui. Per questo la Notte di Natale è *notte di Luce*: "O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo" (*Preghiera della Messa della Notte*). È Luce che ricorda il nostro battesimo, è



Luce che rinnova e trasfigura il mondo e la storia, è Luce profetica — "Stella del mattino" (Apocalisse 22,16), "Sole da oriente" (Luca 1,78-79) — che viene a visitare questa umanità seminando in essa un futuro di pace: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra gli uomini che egli ama" (Luca 2,14).

**Nei segni della povertà e della debolezza.** La Gloria e la Luce irradiano da un bambino che è stato depresso in una mangiatoia! Nessun trionfalismo, nessuna idea di conquista. Il "bambino" e la "mangiatoria" sono i segni profetici concreti di questo nostro Dio che viene a visitarci nella debolezza: "Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bam-

bino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia" (Luca 2,11-12). Si sa che i cosiddetti "Vangeli dell'Infanzia" (Matteo 1-2 e Luca 1-2) sono fortemente legati al Mistero Pasquale, cioè alla passione, morte, resurrezione del Signore e dono dello Spirito Santo a Pentecoste. Il Mistero Pasquale appare in filigrana dietro le pagine di Matteo 1-2 e Luca 1-2. Qui le "fasce" richiamano le "bende" che avvolgono il corpo di Gesù tolto dalla croce, la "mangiatoia", nella quale è "depresso" il corpo del Signore, evoca il sepolcro, o meglio il luogo del "memoriale", dove fu depresso il corpo del Signore (Luca 23,53); e non si dimentichi, sempre riguardo alla "mangiatoia", l'allusione alla cena pasquale dove Gesù spezza il pane e lo dona come simbolo-realtà della sua vita donata per tutti (Luca 22,1-20), d'altronde Gesù nasce a Betlemme che significa "casa del pane". Allora il Natale non è il compleanno di Gesù (è nemmeno lo è questo anno giubilare), bensì è l'annuncio della venuta del Crocifisso Risorto nella debolezza e nella povertà più radicali. Che cosa è di più semplice, debole e accogliente di un bambino? Che cosa è di più umile e povero di una mangiatoia per animali? La tradizione cristiana ama raffigurare la nascita di Gesù in una grotta: anch'essa segno di povertà, anch'essa allude al luogo del "memoriale", al sepolcro. Il Figlio di Dio viene incontro a noi proprio con questi segni, e non su un trono regale o su un lussuoso aereo privato o su una Mercedes nera ultimo tipo... I segni della debolezza e povertà rivelano il progetto dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, tra lo Sposo e la sposa, e manifestano anche un frammento della grande sapienza e pedagogia di Dio. Presso un povero tutti possono trovare accoglienza, tutti possono sentirsi a loro agio, la sua casa è aperta a tutti, perché il povero non ha nulla da rivendicare per sé. Così è presso Dio: "figlio — sta scritto per il "figlio maggiore" nella parabola lucana del "Padre misericordioso" —, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo": Luca 15,31). Gesù non trova un luogo per nascere, nemmeno

una stalla (Luca 2,7), perché vuol nascere in tutti, perché in Lui tutti possano trovare un luogo di accoglienza. Nel Figlio Gesù — a differenza del “figlio maggiore” della parabola — il Padre trova il suo compiacimento, vede nel volto del Figlio perfettamente riflessa la sua Gloria, la sua Presenza e vede finalmente realizzati i suoi progetti. Perciò, dato il segno, si loda: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra gli uomini che egli ama”.

**Il nostro pellegrinare.** Segno eloquente del mistero del Natale è anche il viaggio e l'adorazione dei Magi. Solo l'evangelista Matteo 2,1-12 ci parla di questi uomini non ebrei venuti dal lontano oriente. Essi compiono un lungo viaggio, seguendo la “stella”, ovvero le intuizioni della sapienza umana; ma queste intuizioni devono essere confrontate ed evangelizzate dalle S. Scritture che si trovano a Gerusalemme, perché solo da qui “uscirà la parola del Signore” (Micha 4,2; Isaia 2,3). Ecco perché compiono il viaggio. Ed ecco perché la “stella” che li precedeva “si fermò sul luogo dove si trovava il bambino” (Matteo 2,10): qui la “stella” assume il valore della profezia che indica il Messia. I pagani vengono evangelizzati dal Messia che si presenta loro sempre nei segni della povertà e della debolezza. Lo adorano riconoscendo in Lui il Re, il cui regno non ha fine (il dono dell'oro), il Signore della storia (il dono dell'incenso), l'Uomo autentico e vero, capace di patire per ogni uomo (il dono della mirra). Nel pellegrinare dei Magi è racchiuso tutto il nostro pellegrinare faticoso (non dimentichiamo che noi occidentali siamo di cultura greca, che è cultura pagana) dall'incredulità alla fede, dall'idolatria all'adorazione del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo, come unico Signore della nostra storia. “Ora che abbiamo conosciuto il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo — scrive S. Agostino — lo dobbiamo testimoniare qui in terra in questa dimora del nostro corpo, in modo da non ripassare per la via per la quale siamo venuti e da non ricalcare le orme del nostro anteriore modo di vivere. Questo significa il fatto che i Magi non ritornano indietro per la stessa strada che avevano percorso nel venire. Cambiando la via è cambiata anche la vita”. □

# Natale a Montevergine

Anche per loro è Natale, soprattutto per loro!

di Emanuela Fiore

**E'** risaputo con quanta gioia e con quanta ansia si aspetti il giorno di Natale. Perché tutto questo?

Credo che il segreto di questa gioia “suprema” e di questa ansia profonda, sia da ricercare nel modo sempre nuovo in cui si viva il mistero della nascita del Redentore.

Ogni essere partecipa, in modo speciale, all'Evento, con una grande festa del cuore.

E proprio per questo che mi sono promessa di fare gli auguri alle clarisse del monastero di Montevergine a Messina. Anche per loro è Natale, soprattutto per loro!

Sono loro dei meravigliosi riflessi, degli sconcertanti bagliori della Grande Luce, nella nostra epoca. Mi ha sempre colpito la vita di queste donne, la loro vocazione apparentemente assurda, ma così eloquente, la loro Regola, avvolta quasi, da veli di mistero: chiuse per quanto riguarda il corpo, ma libere nello spirito.

Rispetto molto la loro scelta radicale e non posso che ammirare persone così degne.

Il portone d'ingresso del monastero è enorme, sempre aperto; nell'atrio, trovi ad attenderti una realtà forse ai più

Inconcepibile; la sola vista ti porta il cuore in gola, le grate disegnano croci e si ergono “impassibili” all'interno a separare da chi vive nel mondo, coloro che non sono più nel mondo.

Sembra strano ma io ho delle ami-

che in questo monastero: Ausilia, 30 anni e Maria Letizia, appena 24, cioè poco più della mia età. Poi c'è l'abbadessa, suor Maria Agnese, alla quale il nostro giornale, dedicò un'intervista che raccontava della sua vita, della sua vocazione, della “fuga” in monastero.

Quando ci vediamo è per me una grande gioia. Ognuna, vestita di veli, le gote fasciate dai sacri crini, sembra una colomba, con le ali spalancate, felicemente prigioniera.

Ognuna, così appagata, con gli occhi vividi e le labbra sempre “aperte” ad un perenne sorriso.

Proprio perché dal loro volto traspare “vivo” il desiderio di voler vivere una vita solo per Gesù, tutta per Gesù.

Loro stesse dicono di essere consacrate per dilatare gli spazi dell'amore alle sue dimensioni universali.

E ora, attendono trepidanti il Natale. Il Natale, che è festa della gioia della vita: in esso, infatti, sboccia la nuova vita, nessun uomo può chiudersi nella tri-

stezza e i motivi della gioia aumentano, se si pensa che quella vita è realizzata in un Bambino, che è il Figlio di Dio, fatto Uomo.

Tutta la terra canta al Signore per riunire tutti in una sola “parola”: si rallegrino i cieli, esulti la terra, per Colui che è insieme del Cielo e della Terra!

Anche le clarisse lodano Dio per il Santo Natale, auspicano che la Pace e il Bene arrivino con Gesù per il mondo intero.

Un buon Natale a voi tutte con la consapevolezza da parte nostra di trovare sempre un posto nelle vostre preghiere! □



# FINE D'ANNO

## L'occasione propizia per un bilancio spirituale

di Angelina Lanza

**N**el corso della nostra vita ricorrono giorni culminanti per un loro significato tutto interiore e spirituale.

La parola "fine d'anno" riunisce in sé un numero incalcolabile di tali significati.

Non si può pronunciarla senza sentirci portati a riflettere sulla nostra età che avanza, sul tempo che non può ritornare, sulle persone care che ci lasciamo indietro; e ancora, sulle nostre speranze nell'avvenire, sulle probabilità che ci rimangono di compiere i nostri lavori, i nostri disegni di bene, la nostra opera d'interno perfezionamento.

Sia che lo vogliamo o no, sia che ce ne rendiamo conto o meno, si compie in noi una nota di bilancio spirituale, mentre udiamo la campana d'una chiesa vicina suonare lungamente l'ultima mezzanotte dell'anno.

Un bilancio è sempre utile. Se poi riguardi la nostra anima, può dare frutti inattesi.

Immaginiamo che questa dolce e triste ora di mezzanotte ci trovi con la penna in mano, con un foglio sul nostro scrittoio, con la coscienza e la mente libere, col cuore santamente appoggiato al Cuore di Gesù.

Riflettiamo un poco e scriviamo.

E' soltanto una immaginazione: procuriamo di ricavarne i suoi buoni effetti.

Noi piegheremo il foglio in due parti: a sinistra scriveremo "attivo", a destra "passivo".

L'"attivo" è quel tanto che, nei dodici mesi precedenti, potemmo offrire al Signore. Se guardiamo ai nostri obblighi verso di Lui, dovremmo sentire uno scoraggiamento profondo.

Ma, appunto, questo notare, una per una, le nostre poche ricchezze vere, ci condurrà ad una santa confidenza in Colui che ha promesso tener conto d'un bicchiere d'acqua dato in Suo nome.

Vadano, in primo luogo, le nostre Comunioni dell'anno. L'Eucaristia è il nucleo della nostra fede, l'anima di tutta la nostra esistenza spirituale. Contiamole, come si può.

Ricordiamo, se avemmo la grazia della comunione quotidiana o quasi, o se potemmo ricevere Gesù solo nelle domeniche, o una volta ogni mese.

E se la coscienza ci ricorda solo le tre o quattro comunioni annuali delle grandi feste, riflettiamo bene, se non ci tocchi di scrivere, subito, al passivo, il peccato d'omissione.

Pensiamo, a gloria di Dio e a nostra consolazione, i quarti d'ora passati in chiesa, con Gesù nell'anima; quei colloqui pacifici e fecondi come l'acqua che scorre sotterranea e rende fertile la terra. Tutto il bene che noi volemmo, che sperammo, che suggerimmo al prossimo, non venne forse da questa continua e segreta corrente di grazia che passava in noi non veduta?

Pensiamo, in second'ordine, all'altro Sacramento principalissimo: alla Confessione.

Ringraziamo Gesù per i lumi che ci diede, per il lavoro Santo in cui detese l'anima nostra, e anche per quel tanto che ottenemmo, di santo, intellettuale conforto, dalle parole del sacerdote. Egli ci parlò in nome di Dio, ma anche in nome proprio, nella carità fraterna dei cristiani. Stette, nel tribunale di penitenza, come immagine vera e tangibile della divina umanità di Gesù: creatura nella sua piccola vita, piena delle nostre stesse infermità, ma quasi più che creatura nell'atto augusto di porgerci la grazia del sacramento.

E fino a tal segno noi sentiamo vanire in nulla la sua umanità, che ci accostammo a quella mensa preparatoria di vita senza più sapere il nome, la persona, l'anima; cercando solo Dio nell'uomo, come, un istante appresso, avremmo cercato Dio nell'ostia.

Benediciamo il Signore, numerando le altre ore trascorse in chiesa: il Rosario di Maria, la Messa domenicale, le visite al Sacramento, certe devote e raccolte Benedizioni serali, in cui concludemmo la nostra giornata di lavoro, come finalmente si chiuderà una sera in Gesù e con Gesù, la giornata della nostra vita.



Ricordiamo quel poco di bene che volemmo al prossimo; la pazienza con cui abbiamo assistito i nostri cari nelle loro sofferenze, nei loro bisogni, nei loro capricci, anche; i silenzi durati per l'amore di Gesù; le parole sicure che levammo in difesa del buon nome e dell'onore altrui; i passi spesi per recarci in qualche casa dove portammo la pace e il consiglio, il ricordo del dovere e dell'altra vita.

Ricordiamo soprattutto, a sollevarci da ogni sconforto, che abbiamo amato Dio; e che, di fronte alla nostra insufficienza, alla nostra debolezza, sentimmo una Volontà immobile e fortissima che rinvigorì questa povera volontà umana, la sostenne, ne avvalorò opere e propositi: anche quelli che non si tramuteranno mai in realtà, ma che non cessano, per questo di essere un piccolo merito agli occhi della Eterna Giustizia.

E se alcuno di noi ebbe la grazia di poter offrire rinunzie segrete, astinen-

ze, piccoli profumati fiori di penitenza, se ne rallegrino in semplicità di cuore.

Finalmente, vediamo se, nelle croci mandate da Dio, sapemmo alzare lo sguardo verso Gesù Crocifisso. Se abbiamo fatto ciò – anche una volta sola – consoliamoci duna consolazione profonda e tutta fermata in quello stesso Gesù cui furono indirizzati i nostri segreti atti d'unione. Consideriamo che ogni lacrima, ogni gemito nostro che si aggiunge ai patimenti di Cristo, ci avvicina a quella somiglianza con Lui, che è lo scopo dei Suoi divini desideri.

Arrivati alla conclusione di questo "attivo" qualcuno penserà che noi abbiamo fatto un bell'esame di coscienza al contrario, proprio sulle orme del Fariseo della parabola evangelica.

Non è precisamente lo stesso caso. Davanti a noi, vi è ancora una colonna bianca, che deve riempire il Pubblicano penitente.

A questo lavoro è necessario il vero esame inferiore, quello che il libro di devozione, il confessore e la coscienza ci suggeriscono: e che non è necessario tracciare qui.

Ognuno si ripieghi su se stesso, ricordi, rifletta.

A conti fatti, bisognerebbe che i due valori, attivo e passivo, si equivalessero almeno.

Beati coloro che, nella sincerità del loro cuore, potranno accertarsi che la somma del bene non sia superata da quella del male.

Se lo Spirito vero di Dio li anima, non cadranno certo in errore di vana compiacenza.

È bello pensare che questo bene che offriamo a Dio è tutto da riferire a Lui. Sono i "talenti" del padrone, quelli che maneggiamo. Ogni cosa viene da Lui e a Lui ritorna, portandogli il nostro pensiero, la nostra anima, la nostra vita.

Per umiliarci, basta pensare quello che altri uomini (coloro che noi a ragione chiamiamo "Servi di Dio") poterono compiere con mezzi anche minori di quelli concessi a noi.

(da: ANGELINA LANZA, *Pagine spirituali*, Domodossola 1950, vol. II, pp. 147-152) □

## L'APERTURA DELLA PORTA SANTA

di Sara Pontuale

**D**al 1300 viene festeggiato un grande evento: il Giubileo. Anticamente esso ricorreva ogni cinquanta anni, ma da qualche periodo a questa parte tale evento viene ricordato ogni venticinque anni. Quest'anno ricorre il 2000° compleanno di Gesù, e perciò il Giubileo sarà ancora più grande e importante, legandosi inoltre con l'entusiasmo per il salto millenario.

La grandezza di tale evento è dimostrata anche dalla grande preparazione che ha coinvolto il triennio '97-'99 e dalla formulazione di un importantissimo documento da parte del Papa: "INCARNATIONIS MISTERIUM". In esso il Santo Padre spiega il significato dei segni del Giubileo, tra i quali figura "La Porta Santa". Ad ogni Giubileo la Porta della Basilica di S. Pietro in Roma, che è la concretizzazione della Porta che conduce al Padre, viene aperta; in contemporanea vengono spalancate le porte di S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le mura. Ad un anno dall'apertura, la porta della Basilica di S. Pietro viene chiusa e murata.

Nel 1525, sotto Clemente VII, venne emessa la prima medaglia dedicata al Giubileo, che portava la scritta "ET PORTÆ CÆLI APERTÆ SUNT", che è un'importantissima testimonianza che eguaglia simbolicamente la Porta della casa del Padre con l'ingresso della Basilica.

Nel 1499 Bucardo provvide a precisare il rito dell'apertura che rimase immutato. Il rito è il seguente: il Santo Padre colpisce il muro che chiude l'ingresso con un martello ed il muro viene abbattuto; in seguito vengono lavati con acqua benedetta gli stipiti ed infine il Pontefice varca la porta per primo recando nella mano destra un cero e nella mano sinistra la croce patriarcale. Quando, un anno dopo, avviene la chiusura, il Papa stende della calce e colloca i primi mattoni. I mattoni, nei passati Giubileo erano dorati o argentati con lo stemma papale; negli ultimi Giubileo i mattoni recavano in rilievo lo stemma della Reverenda Fabbrica di S. Pietro (R.F.S.P.). Nel 1900 furono utilizzati



venti mattoni di pietra provenienti da altrettante montagne italiane dove erano state poste statue del Redentore. Nel 1975 Paolo VI serrò i battenti della porta di bronzo che copre il muro.

La Porta ha un significato strettamente simbolico: essa rappresenta un passaggio, un cambiamento a cui noi andiamo incontro, e deve in questo caso coinvolgere i nostri cuori. Diventa simbolo della comunione tra uomo e Dio che avviene attraverso Gesù. È Lui infatti che diventa l'ingresso alla nostra comunicazione con il Padre: è attraverso Gesù che Dio si manifesta, attraverso Gesù Egli ci perdona e ci salva. Possiamo quindi definire il Giubileo "la primavera dei cuori attraverso Gesù che è la porta del nostro cambiamento". L'abbattimento del muro conserva in se un'importante immagine biblica: per il Giubileo del 1550 sul martello compare un rilievo di Mosè che percuote con la verga la roccia dalla quale sgorga l'acqua che disseterà il popolo. Il gesto del Pontefice rappresenta simbolicamente la percussione della roccia da cui sgorgerà la salvezza.

In uno scritto antico l'apertura della Porta Santa sarebbe da assimilare all'apertura del costato di Cristo, dal quale "uscì sangue ed acqua a refrigerare l'anima nostra".

Viviamo quindi questo grande evento non come la grande possibilità di "lucrare l'indulgenza", ma anche di poter andare incontro a una primavera che ci porti a migliorare il nostro slancio d'amore verso Dio e verso Cristo ricordandoci che essi dimorano in qualsiasi persona che incontriamo. □

# IL NATALE E LA FAMIGLIA

*L'atmosfera natalizia aiuta a ritrovare la dimensione familiare, fatta di piccoli gesti di condivisione e di affetto*

di Gabriella La Rocca

**N**atale! Un abete con i fili d'argento, il presepe e la grotta, i canti, il suono dell'organo, i doni che si scambiano... Nel periodo che precede il Natale, i paesi e le città si trasformano, le strade sono ricche di decorazioni, di angeli luminosi, di stelle di carta. Le vetrine sono piene di oggetti da regalo, di dolci, di nastri, di candele rosse e palle colorate. La gente affolla le vie, carica di pacchetti, districandosi nel traffico ogni giorno più intenso. A Natale, così come noi ci scambiamo dei doni, che rappresentano i segni dell'amore che ci unisce, così Dio offre agli uomini il suo dono più prezioso: Gesù, segno del suo amore per tutti.

Nasce Gesù. E non siamo noi a cercarlo per primi, è lui che viene per abitare insieme con noi. Così dice il Signore che ha fatto il cielo e la terra: "Io vi mando mio figlio. Egli dirà a quelli che siedono nelle tenebre: Venite alla luce!" (Isaia). Quindi in ogni parte del mondo uomini, donne e bambini cercano la luce, aspettano la pace, desiderano essere felici, pensano a come fare perché tutti riescano ad amarsi, a capirsi e a rispettarsi.

"Natale con i tuoi", recita un proverbio. Le famiglie, infatti, si riuniscono, molti emigrati tornano da lontano. Chi non può tornare scrive il suo augurio. Il Natale è, quindi, la festa delle famiglie perché sono esse chiamate in causa nell'intero arco di esistenza dei loro membri, dalla nascita alla morte. Esse sono il santuario della vita, il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta. La famiglia, come chiesa domestica, è chiamata ad annunciare, celebrare e servire il "Vangelo della vita". Ed è soprattutto

attraverso l'educazione dei figli che essa assolve alla sua missione. L'opera educativa dei genitori cristiani consiste nell'insegnare e testimoniare ai figli il vero senso del soffrire e del morire. E potrà essere attuata se i genitori stessi sapranno essere attenti ad ogni sofferenza che troveranno intorno a loro e, prima ancora, se sapranno sviluppare atteggiamenti di vicinanza, assistenza e condivisione verso malati e anziani nell'ambito familiare. Ma non tutti gli uomini hanno un così

vivere in famiglia. I canti, lo scambio di semplici doni sono occasione di profonda intuizione per accogliere il vero messaggio di pace del Natale. E' nella semplicità e nel raccoglimento che il Signore parla. Ma perché facciamo festa a Natale? Lo possono capire le persone semplici e umili come i pastori di Betlemme, come i papà e le mamme che si affaticano ogni giorno affrontando enormi sacrifici, come i bambini, i malati, i poveri e tutti quelli che sentono il desiderio di amore, di perdono e di pace.

L'ultima domenica di dicembre la Chiesa celebra la festa della Sacra Famiglia, simbolo di tutte le famiglie. Quando Maria diede alla luce suo figlio, un angelo del Signore si presentò davanti ad alcuni pastori e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia". I pastori andarono, dunque, senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. I pastori se ne tornarono, poi, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro". (Luca

2, 6-20). Noi, come i pastori, celebriamo e festeggiamo questa unione sacra tra Maria, Giuseppe e il bambino il 26 dicembre, ricordando questo evento con sentimenti di gioia e di gratitudine a Dio. La parrocchia Maria SS. della Visitazione invita tutte le coppie che nell'arco del 1999 hanno festeggiato il 25° o il 50° di matrimonio a partecipare ad una celebrazione dedicata a loro. Dopo la Santa Messa, verrà offerto un rinfresco in canonica. Ci saranno bevande e dolci preparati dalle coppie stesse. □



Massimiliano Sciotto

grande senso della famiglia tanto che, soffocati dal rancore, dall'odio, dall'egoismo e dall'orgoglio, alcuni di loro preferiscono non cercare la pace, non avere fiducia. Oggi la vita è in continua trasformazione, i vecchi valori vengono soppiantati da altri più futili. Ed è per questo che non tutti riescono a far festa, si accontentano di un po' di baldoria o fanno spese assurde che sono anche un'offesa per i poveri.

Ogni famiglia può scoprire da sé come vivere le feste di Natale. In questo periodo i ragazzi, liberi dalla scuola, hanno più tempo a disposizione per



# Dare un senso alla malattia

**“Alla sera di questa vita, io comparirò davanti a te con le mani vuote; perché io non ti chiedo, Signore, di tener conto delle mie opere. Tutte le nostre giustizie hanno delle macchie davanti ai tuoi occhi. Io voglio quindi rivestirmi della tua stessa giustizia, e ricevere dal tuo amore il possesso eterno di te. Io non voglio altro trono e altra corona di te, o mio Amato!”**

**Santa Teresa di Lisieux**

di Antonella Lipari



In un momento di condivisione comunitaria alla luce della parola di Cristo.

Abbiamo celebrato insieme lo spezzare del pane e il sacrificio della sofferenza, l'offerta al Dio che viene.

Diversi anziani della Comunità, molti di loro poco autosufficienti, gli stessi che ogni domenica ricevono il pane del cammino dai ministri straordinari, erano presenti alla celebrazione delle undici e trenta di domenica scorsa.

E la nostra parrocchia si è arricchita della presenza di fratelli più grandi, più pazienti e più saggi, ma anche sofferenti e forti nella fede del Dio sempre vivo.

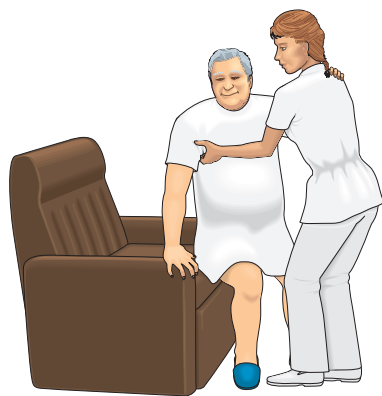
Il parroco, accostandosi ad ognuno, ha segnato con l'olio la fronte e le mani pronunciando la formula: **“Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi”.**

Questa celebrazione rappresenta un tratto di vita comunitaria, è la festa dei nostri fratelli che ricevono l'unzione in un momento di preghiera e di amicizia da parte dell'intera comunità che li accoglie e riceve a sua volta una forte testimonianza di co-

raggio e di fede da parte dei malati.

E' una preghiera umile attraverso la quale la *“Chiesa affida gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché egli conceda loro sollievo e salvezza; e li esorta ad associarsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per cooperare al bene del popolo di Dio”* (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 11).

La potenza del Signore risorto e del suo spirito, si evince dal Catechismo degli adulti, si manifesta concedendo a molti la grazia di dare un senso alla malattia.



Il sacramento dell'unzione dà al malato una grazia di consolazione e di purificazione; lo unisce al Signore Gesù nel suo mistero pasquale, in modo da conferire alla malattia una fecondità spirituale: **Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”** (Col 1, 24).

Ci siamo fermati dopo la Santa Messa per condividere un momento di fraternità. Un gruppo di fratelli del Rinnovamento nello Spirito si sono offerti per la preparazione del pranzo ed insieme ci siamo accostati alla tavola degli uomini con i fratelli più in difficoltà.

Servire alla tavola o imboccare un amico come un piccino nelle braccia

della mamma consente di vivere un momento di grande gioia nel cuore e nello spirito.

La giornata si è conclusa con un piccolo dono preparato da un gruppo formato da grandi e piccoli che si sono impegnati e inventati nella preghiera e nel sacrificio un omaggio a Gesù povero e ai fratelli sofferenti. Con i canti del Natale e la rappresentazione della Sacra Famiglia, ancora oggi unica icona nel nostro cammino, si è voluto salutare e accogliere, l'altro, nel Dio che viene nella misera e fredda grotta di Betlemme. □

## XXI SECOLO E III MILLENNIO? NE PARLEREMO NEL 2001.

Anche se qualcuno stenterà a crederci, l'idea di “zero” rimase sconosciuta in Europa fino al XIII secolo, quando venne introdotta dagli Arabi che, a loro volta, l'avevano appresa dagli Indiani. La sconoscenza dello “zero” come punto di partenza di ogni numerazione ha comportato che il calcolo degli anni della nostra era (detta “era volgare”) sia iniziato dall'anno 1 e non appunto dall'anno 0, come sarebbe stato più logico in base alle attuali conoscenze matematiche.

Il primo secolo, dunque, è iniziato nell'anno 1 ed è finito nell'anno 100. L'anno 1000, analogamente, ha segnato la conclusione del primo millennio e non l'inizio del secondo. L'anno 2000, a sua volta, segnerà la fine del secondo millennio e non l'inizio del terzo.

A volere ragionare con la mentalità scientifica odierna, si tratta di un errore. Ma è un errore che ci porteremo dietro per sempre, fino alla fine dei secoli. D'altro canto, non è la prima volta (e non sarà neanche l'ultima) che si è costretti a portarsi dietro uno sbaglio commesso all'inizio di un conteggio.

Il XXI secolo e il III millennio inizieranno, pertanto, nell'anno 2001; altrimenti ruberemmo un anno al secolo e al millennio che si chiudono. Si rassegnino, quindi, tutti coloro che hanno preparato spumante, champagne, viaggi o altro per festeggiare l'arrivo del nuovo millennio. Per il vero “botto” millenario bisognerà attendere altri 366 giorni.

# Le canzoni di Maria Isgrò

*Maria Isgrò ha lasciato alla comunità ecclesiale e civile un vasto patrimonio di intensa spiritualità proveniente dall'adesione alla volontà del Padre che, nel suo imperscrutabile disegno di salvezza, privilegia alcune anime col dono della sofferenza, rendendo Cristo sempre presente ed operante nel suo corpo mistico.*

*In occasione del Santo Natale, facciamo dono ai nostri lettori del messaggio che Maria ci ha lasciato attraverso i testi delle sue canzoni. In questo modo intendiamo anche rendere maggiormente tangibile e pregnante la sua presenza in mezzo a noi.*



## SOGNARE

Musica: A. Muratore  
Testo: Maria C. Isgrò

Sognare di essere capaci  
di ricostruire il mondo!  
Sognare la pace attorno  
alla gente che sorride alla vita!  
Sognare che Amore  
sia la parola-chiave del mondo.

Prendete la vostra scatola dei sogni nascosti,  
apritela e lasciateli andare.  
Cercate allora, con tutta la vostra volontà  
di realizzare i migliori di essi.

Sognare che nel mondo  
le cose e la gente siano giuste.  
Sognare che Amore  
sia la parola-chiave del mondo.

*Per l'autrice il sogno non è un'evasione dalla realtà, ma un modo per fare chiarezza in se stessi, per comprendere il dono della vita, l'importanza della pace e dell'Amore universale. Fantasticare non serve a nulla, bisogna impegnarsi a realizzare i nostri sogni migliori, affinché "Amore" sia la parola chiave del mondo.*

## SEGUENDO IL NOSTRO FIUME

Musica: G.M.Ferilli-A.Muratore  
Testo: Maria Carmela Isgrò

Voglio dire addio  
alla solitudine nella mia vita!  
Se tu adesso sei d'accordo,  
possiamo camminare insieme  
verso gli anni futuri  
vivendo in pace ora e per sempre,  
come rondini che cercano  
una tiepida primavera.



LO SAI, IL MONDO  
NON E' COSI' FORTUNATO E LIBERO!  
LO SAI, MOLTA GENTE  
VIVE AL DI FUORI DI GIUSTE REGOLE!  
LA MIA ANIMA VUOLE PROVARE  
A CREDERE NEL TUO VERO AMORE  
E IL MIO CUORE E' CON TE  
SE TU LO TIENI SEMPRE NELLE TUE MANI.

Spero che i miei sogni si realizzino  
così possiamo vivere in pace!  
Non più guerre nel mondo  
così possiamo seguire il nostro fiume  
verso i giorni futuri  
dandoci l'un l'altro il nostro tempo e il nostro amore  
perché un amico si riconosce  
nel momento del bisogno.

*La canzone, scritta in memoria di Gandhi, l'apostolo della non violenza, è stata la sigla dello spettacolo "50 anni dopo" che ha avuto luogo all'ex Palatrussardi di Milano. L'autrice ci invita a vincere l'isolamento, ad andare incontro agli altri, per realizzare i sogni di libertà, d'amicizia, di pace e d'amore di ognuno di noi. L'amore per un'altra persona e, implicitamente, quello per l'umanità può aiutarci a "seguire il nostro fiume", cioè a cambiare in meglio il corso della nostra vita, quello della storia, a lavorare per un mondo più giusto e senza guerre.*

## LA VOCE DEL CUORE

Musica: Antonino Muratore  
 Testo: Maria C. Isgrò

Ascoltiamo le grida del mondo  
 senza far niente per cambiare il suo sbagliato  
 modo di andare.

E' giunto il tempo di cambiare tutto  
 dando retta alla voce del cuore.

Dobbiamo sapere come usare i nostri occhi:  
 non ha senso stare a guardare  
 la gente che muore.

Andremo insieme per questa via  
 ascoltando la voce del cuore.

Invece di stare qui senza far niente per loro  
 muoviamoci tutti per dar loro i loro diritti.  
 Uniamo insieme le nostre volontà per far loro  
 capire che non sono più soli.

Dobbiamo trovare la forza di distogliere  
 la nostra mente da questa vile  
 inattività.

Non andremo invano per questa via  
 perché ascoltiamo la voce del cuore.

*Fermarsi ad ascoltare il dolore del mondo. Essere solidali con chi è privato dei diritti. Non essere indifferenti davanti alla sofferenza umana. Scrollarsi dal torpore quotidiano e farsi guidare dal cuore. L'autrice ci indica la via da seguire affinché nessuna persona sia sola.*



## PUPAZZO DI NEVE

Musica: Antonino Muratore  
 Testo: Maria C. Isgrò

Un po' di sole riscalda l'aria  
 ed io mi sento come un fragile pupazzo di neve.  
 Vento nella mia anima,  
 desiderio di scuotersi;  
 bambini giocano, ma essi non sanno.

Non distruggete questo fragile pupazzo di neve.  
 Prendetelo per mano!

Il sole scalda ancora l'aria invernale  
 ed io posso sentire il vento tra i miei capelli.  
 Ali di vita,  
 alito vitale!  
 Bambini giocano, ma essi non sanno.

Non distruggete questo fragile pupazzo di neve.  
 Prendetelo per mano!

Essi danzano intorno a questo freddo pupazzo di neve;  
 essi cantano una vecchia canzone che vola intorno:  
 "Non resterai per sempre un freddo pupazzo di neve  
 e quando la neve si scioglierà, tu sarai libero".

*I bambini sono assorti nel gioco e non si accorgono della precarietà della vita del "pupazzo di neve", della fragilità di quel gelido cuore, del suo bisogno d'affetto. Ognuno di noi è prigioniero di un mondo avaro d'amore. Prendere per mano il "pupazzo di neve" vuol dire offrire al prossimo quell'amicizia che è in grado di restituirgli la voglia di vivere, quel calore umano che, invece di distruggere un animo sensibile, l'aiuta ad affrontare le difficoltà dell'esistenza. Quando l'involucro di neve si scioglierà, "il pupazzo di neve" sarà liberato da se stesso e dal mondo.*

## IL SEGRETO DELLA VITA

Musica: Antonino Muratore  
 Testo: Maria C. Isgrò

Ogni cosa è confusa  
 nell'oscurità della mente  
 e la gente non ricorda  
 i colori della luce.  
 Continuano a correre dietro al tempo  
 procedendo sudati e trafelati  
 e non capiscono  
 il segreto della vita!  
 Tutti vogliono conoscere  
 il segreto della vita!  
 Essi continuano a cercare  
 il segreto della vita!  
 Tutti vogliono impadronirsi  
 del segreto della vita!  
 La via è sconosciuta  
 perché essi non pensano  
 che a se stessi.

In ogni momento essi camminano  
 sul vasto ponte della vita  
 ma non guardano intorno  
 per vedere la via.  
 Essi continuano a correre dietro a niente  
 procedendo sudanti e trafelati  
 e non capiscono.

*Il testo di questa canzone, come quello delle altre, non è banale, non ripete i soliti luoghi comuni. Abbiamo smarrito la vera Luce ed il senso del tempo, corriamo di qua e di là attratti dai colori del mondo, ma non riusciamo a comprendere il vero significato della vita. L'autrice ci insegna che l'egoismo è la barriera che ci impedisce di scoprire il "segreto della vita".*



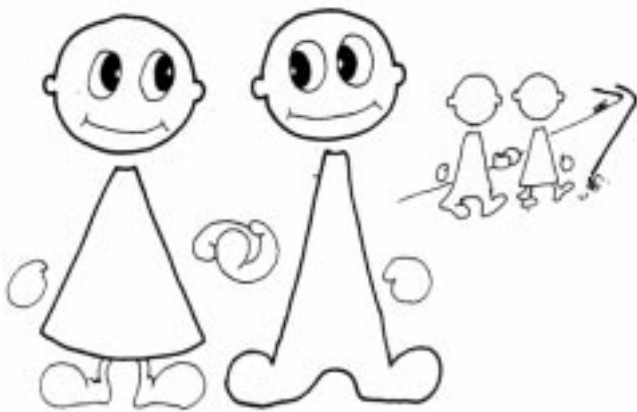
## E FA MALE

Musica: Antonino Muratore  
 Testo: Maria C. Isgrò

Dorme la coscienza in un letto d'illusione,  
 tra lenzuola non più bianche,  
 sporche di ogni ipocrisia.  
 E la notte senza stelle  
 è il rifugio più ambito  
 dei ragazzi che, in estasi,  
 sono pronti anche a rischiare,  
 di quegli uomini che sparano  
 senza in fondo mai capire,  
 di quei bimbi che qualcuno  
 costringe a tendere la mano.

**MENTRE TU SOGNI DI AMARE CON L'ANIMA,  
 APRI GLI OCCHI ALLA COSCIENZA E SVEGLIALA!  
 NON PENSARE DI FERMARTI  
 CONTRO VOLTI DURI E OCCHI INDIFFERENTI,  
 NON FERMARTI**

*L'autrice, ancora una volta, esorta a non arrendersi di fronte al male del mondo, a guardare in faccia la realtà, a liberarci dalle ipocrisie per favorire il risveglio delle coscienze, ad impegnarci nella lotta contro la droga, a batterci per la difesa della vita umana e per il rispetto dei diritti dell'infanzia.*



## TEMPO SELVAGGIO

Musica: Antonino Muratore

Testo: Maria C. Isgrò

Vedo le cose intorno a me  
cambiare volto  
perdendo la loro identità.  
Vorrei solo avere la forza  
di cercare ancora la sorgente dell'amore  
in questo tempo selvaggio, in questo tempo selvaggio.

Per quanto mi risulta, sarebbe  
facile per tutti noi aiutare la gente che ha bisogno  
di un po' d'amore per vivere e sorridere ancora alla vita.  
Viver per amare: questa è la strada  
che dobbiamo trovare.

Vedo la gente intorno a me  
cercare una via  
in questo tempo selvaggio.

Spero solo che avremo la volontà  
di ascoltare la voce dell'anima  
in questo tempo selvaggio  
in questo tempo selvaggio.

*Nel mondo "selvaggio" in cui viviamo, molte persone hanno bisogno del nostro aiuto per "sorridere ancora alla vita". Occorre tornare a Dio, "la sorgente dell'amore", per potere discernere il bene dal male e comprendere la vera essenza delle cose.*

*"Vivere per amare", dare spazio alla "voce dell'anima" per umanizzare l'esistenza e scoprire, nell'oggi, i cieli e la terra nuova promessi da Cristo agli uomini di buona volontà.*

## TU, GESU', SEI LA LUCE

Musica: Antonino Muratore

Testo: Maria C. Isgrò

Se intorno a noi la notte è buia  
noi non ci perdiamo:  
Tu fai splendere la luce qui dentro l'anima.

Se intorno a noi il pianto è alto  
noi non disperiamo:  
Tu fai nascere la gioia nei nostri cuori.

TU, GESÙ, SEI LA LUCE  
TU, GESÙ SEI LA FORZA,  
LA SPERANZA E LA SALVEZZA  
DELL'ANIMA.

Se intorno a noi le strade son tante  
non ci perderemo:  
Tu ci mostrerai la via che seguiremo.

Se intorno a noi la lotta è crudele  
non ci arrenderemo:  
Tu ci guiderai alla pace dell'anima nostra.

*E' la fede che vince il buio della notte, il pianto, l'incertezza del nostro andare per le strade del mondo, la forza che ci sostiene nella lotta per la verità, per la giustizia, per la pace. E' stata la fede in Cristo a guidare Maria verso la Risurrezione.*



## Galleria di mestieri scomparsi

# U ZAMMARUNARU

(il raccoglitore di agavi)

di Mimmo Parisi

**U**n mestiere scomparso ormai da tempo (subito dopo la fine della seconda guerra mondiale) era quello dello "zambarunaru", espressione dialettale con la quale si definisce colui che dalle foglie carnose dell'agave (zambaruni) estraeva delle fibre tessili utili alla preparazione di corde, rivestimenti di sedie, tappeti e perfino cappelli. A differenza del "margone" il cui lavoro era stagionale, quello dello "zambarunaru", invece, si esplicava per tutto l'arco dell'anno e costringeva chi lo esercitava a frequenti spostamenti tesi alla ricerca della materia prima. Questa esigenza nasceva dal fatto che da ogni agave si potevano utilizzare al massimo sette o otto foglie poste vicino al centro della pianta, essendo quelle periferiche troppo dure e quelle centrali troppo tenere e quindi sia le une che le altre non idonee alla lavorazione. A questo bisognava aggiungere il divieto, da parte di alcuni proprietari, di utilizzare le piante di agave cresciute spontaneamente nei loro terreni, anche se poste in zone impervie e scoscese.

L'agave, infatti, dalle foglie rigide e carnose munite di grossi aculei, cresce nelle nostre contrade come in tutti i paesi dal clima temperato, generalmente a mezza costa. Per cui, quando nelle campagne circostanti la materia prima cominciava a scarseggiare, i nostri bravi "zambarunari" si espandevano a macchia d'olio su tutto il territorio della provincia di Messina, scegliendo alcuni la zona ionica, altri quella tirrenica. Ci furono pure coloro che andarono oltre lo Stretto, per cercare l'agave sulle coste calabresi. Quelli che andavano verso est puntavano prima sulle colline di Gesso e, scavalcando da lì i Peloritani, raggiungevano

a piedi tutti i paesi che si affacciano sulla riviera ionica. Coloro che, invece, sceglievano la via opposta, verso ovest, iniziavano il lavoro in alcuni paesi attorno a S. Lucia del Mela e Barcellona, per poi spingersi su Castro Reale, Tindari e Patti.

Per raggiungere questi posti i più fortunati usavano il treno fin dove potevano, altri la bicicletta, altri ancora si



affidavano completamente ai loro piedi per coprire percorsi che oggi potrebbero sembrare proibitivi.

In questi frequenti spostamenti dovevano portarsi al seguito, oltre agli strumenti di lavoro, anche il minimo indispensabile che potesse garantire loro almeno cinque giorni di sopravvivenza lontani dalle loro case. Infatti si trattava di vera e propria sopravvivenza, dal momento che le scarse possibilità economiche non consentivano loro certamente il pranzo in trattoria e tanto meno il pernottamento in albergo. Si dovevano arrangiare nel senso letterale e militare della parola, accontentandosi il più delle volte di un pasto asciutto a base di pane, fatto in casa dalle loro mogli o madri, accompagnato da olive salate, cipolla e raramente da qualche pezzetto di

formaggio. Qualcuno di loro si portava a seguito un pentolino ed un po' di pasta e dove c'era legna da ardere riusciva a consumare anche qualche pasto caldo.

Per ripararsi dal freddo e dalle intemperie si cercava sempre qualche rifugio nelle zone circostanti; diversamente si dormiva sotto gli alberi al chiarore delle stelle e della luna.

Il signor Luigi Gitto, abitante in via Finata Prima, che in gioventù praticò questo mestiere, ricorda ancora quando una notte, sotto l'imperversare di un furioso temporale fu costretto insieme ad altri a trovare rifugio in una delle celle vuote di un cimitero nei pressi di Ali Superiore.

Gli attrezzi di lavoro degli "zambarunari" erano costituiti da:

- una tavola lunga circa 90 cm e larga 40;
  - un'asse di legno da fissare sul terreno come supporto alla tavola stessa che diventava così un piano inclinato;
  - una piccola mazza di ferro;
  - un pezzo di ferro della lunghezza di circa 30 cm, provvisto alle estremità di due manici in legno;
  - un coltello ben affilato per asportare agevolmente le foglie dalla pianta;
  - una grossa pietra dalla superficie liscia (quest'ultima era facoltativa perché si poteva pure trovarla sul posto).
- Per giungere al prodotto finito, detto in gergo "ammara", dopo aver asportato le foglie dalla pianta, si ponevano una alla volta sulla pietra levigata e si battevano fino a metà usando la piccola mazza di ferro. Quando le foglie venivano ridotte quasi in poltiglia, dopo essere state poggiate sul piano inclinato, vi si passava sopra, a mo' di rullo compressore, l'attrezzo in ferro fornito di manici, asportando così tutta la parte liquida e carnosa.

A questo punto venivano fuori le fibre che, con molta accortezza, bisognava estrarre in tutta la loro integrità, per poi stenderle ad un filo come fosse bucato. In tutte le fasi della lavorazione bisognava prestare molta attenzione a che le fibre non si spezzassero perché in tal caso non avrebbero avuto nessun valore.

Levandosi al mattino, prima del sorgere del sole, e lavorando di continuo fino a sera inoltrata, con qualche breve interruzione per i pasti, si riusciva a produrre anche cinque o sei chili di prodotto finito che, venduto circa a tre lire al chilo, rappresentava quasi il doppio di quanto poteva guadagnare allora un bracciante agricolo in una giornata di lavoro (il periodo di riferimento va dal 1935 al 1939).

Per vendere le fibre ci si recava o a Messina, in via Dei Mille, o a Merì, dove allora esisteva una fabbrica di corde. Nonostante quei ritmi di lavoro piuttosto massacranti, ci fu pure qualcuno che in una di quelle trasferte trovò il tempo di fidanzarsi per voi convolare a giuste nozze. Con il permesso dell'interessato, che ringrazio vivamente per avermi fornito gran parte di queste notizie, dirò che si trattò del signor Antonino Pagano, abitante a Cattafi, in via Palmiro Togliatti, padre della signora D'Amico, mia dirimpettaia.

Non tutti coloro che iniziarono questo mestiere riuscirono a portarlo avanti, anche perché allergici al liquido dell'agave che, essendo di natura urticante, provocava loro fastidiose irritazioni con conseguenti dermatiti. Questo avveniva principalmente nella fase di battitura delle foglie.

Tra i pacesi che praticarono in gioventù questo mestiere citiamo, come esempio ai giovani, il nostro ex sindaco Giovannino Pagano che, con enormi sacrifici trasse da lì gli emolumenti necessari per potere studiare ed affermarsi professionalmente. Altri pacesi che mi vengo in mente, alcuni dei quali passati ormai a miglior vita sono i fratelli Luigi e Francesco Gitto, i fratelli Domenico e Antonino Imbesi, i fratelli Giovanni e Carmelo Pagano, Antonino Morina, Carmelo Ficarra, Nicola Conti e tanti altri ancora che non sono in grado di ricordare. □

## SALUTE E BAMBINI

di Carmelo Parisi

**N**on sanno più cosa inventarsi, i sindaci delle grandi città ed il Ministro dell'Ambiente, per combattere il fenomeno dell'inquinamento atmosferico da traffico. Hanno provato di tutto: hanno installato, in punti ritenuti nevralgici, apposite centraline di rilevamento, hanno promosso la chiusura dei centri storici al traffico automobilistico, hanno anche regolato la circolazione delle auto secondo il numero di targa, hanno istituito, infine, il divieto di circolazione delle auto nelle giornate di domenica, ma non è bastato. Adesso a Napoli sperimenteranno la circolazione telematica, ovvero il controllo del traffico con il computer. Le emissioni dei gas di scarico delle auto saranno confrontate, in tempo reale, con i dati immagazzinati in una "unità centrale" e chi risulterà fuori norma sarà prima multato e poi appiedato.

Ma dei mali derivanti dall'inquinamento atmosferico da impianti fissi, in Italia e ancor più nella nostra Sicilia, se ne parla poco o niente. Personalmente non ho mai sentito in televisione o letto sui giornali che in quel tal giorno, in quella tale località, le percentuali di anidride solforosa, nell'aria che respiriamo, o la concentrazione di metalli pesanti avevano superato la soglia consentita. Di questo nessuno ne parla. Non verremmo che fosse per difendere interessi di parte.

Che cosa si intende fare? Come si intende agire per correre ai ripari? Sposteremo le nostre abitazioni, le case in cui abitiamo da decenni, e non le fabbriche inquinanti, come è già successo in altre località, in Sicilia? Noi, in particolare, nel nostro comprensorio, come intendiamo affrontare questo spinoso problema? Riusciremo ad essere veramente di stimolo ai nostri Amministratori, ai quali spetta, per istituto, di difendere il no-

stro ambiente?

Per la verità il fatto che l'inquinamento ambientale, originato da impianti fissi o da traffico che sia, abbia ormai raggiunto e superato i livelli di guardia e che sia oggi, specie nei nostri paesi, fonte di impedimento per un vivere sano e civile, non siamo certo noi i primi a scoprirlo, ma è altrettanto vero che si deve, senza indugio alcuno, correre ai ripari per risanare il sanabile. A questo punto è diventato lo scopo primario, il progetto principale, dal quale una politica avveduta non può ormai più prescindere. Non si può più mirare solo all'immediato. Non si può convivere con il male: bisogna estirparlo! E'



l'inquinamento è un male; oserei dire che è diventato la causa principale dei mali della nostra salute fisica.

E nel quadro di questa situazione, ci siamo posti, concretamente, la domanda: se è vero che l'inquinamento fa tanto male, quanto male fa ad un organismo piccolo e maggiormente esposto come è quello di un bambino?

Le "Associazioni Italiana ed Internazionale dei Medici per l'Ambiente" hanno esaminato e dibattuto il problema in occasione di un Meeting incentrato sull'argomento.

Sono stati affrontati i temi della salute dell'infanzia e della qualità dell'aria, e, in questo quadro, i problemi legati all'inquinamento atmosferico, all'inquinamento degli ambienti chiusi, agli inquinanti presenti nei cibi e nell'acqua, all'inquinamento da radiazioni non ionizzanti (vedi tralicci dell'alta tensione). E' stato stilato un documento con il quale si è voluto ri-

badire il diritto dei bambini alla salvaguardia della loro salute auspicando, l'integrazione, in tal senso, della Carta Internazionale dei Diritti dell'Infanzia: il diritto dei bambini a non essere inquinati.

I piccoli, infatti, hanno una protezione minore nei riguardi dell'inquinamento ambientale. Essi assorbono meglio degli adulti e per questo sono maggiormente esposti all'azione delle sostanze inquinanti. E' documentato come sia alta la capacità di sostanze tossiche di favorire malformazioni già nei nascituri.

In molti paesi a più alto grado di industrializzazione, ove il fenomeno dell'inquinamento atmosferico è notevole, è stato osservato un forte aumento del numero di bambini affetti da malattie respiratorie. Sintomi come tosse occasionale, sibili e difficoltà del respiro sono in continuo aumento come pure aumentati sono i ricoveri ospedalieri per malattie respiratorie dei bambini con meno di 2 anni. Bronchiti e soprattutto asma bronchiale nei bambini sono in preoccupante aumento.

Molti studi epidemiologici hanno chiaramente indicato una netta prevalenza dell'incidenza, sui bambini, di questa malattia, nei paesi a più alto sviluppo industriale rispetto ai meno avanzati tecnologicamente paesi dell'Est Europeo, ove si riscontra una minore diffusione di queste patologie.

Anche la qualità dell'aria degli ambienti chiusi è influenzata enormemente dall'ambiente esterno.

Più l'ambiente esterno è inquinato e più inquinata sarà l'aria delle nostre case. Molte sostanze inquinanti rimangono a lungo in un ambiente chiuso e poco ventilato come può essere quello delle nostre case nelle giornate invernali, e di questo, quelli che ne soffrono di più, sono proprio i nostri figli e nipoti. Ma il più grave inquinamento degli ambienti chiusi è però dovuto al fumo di sigaretta. Ed il fumo dei genitori rappresenta la principale fonte di esposizione al fumo passivo per i bambini. Una indagine condotta in dieci aree del Nord e Centro Italia ha rilevato come, in quasi il 50% delle famiglie, uno o entrambi i genitori fumino regolarmente e quello che appare più grave è che molti fumano anche in presenza dei figli pur essendo a conoscenza,

tanto se ne parla, di quali danni sia responsabile, per la salute dei bambini, la respirazione del fumo passivo.

E i cibi e le bevande che diamo ai nostri bambini?

Il documento stilato dall'Associazione Medici per l'Ambiente induce ad una importante riflessione. Ci siamo mai chiesti che cosa diamo, realmente, da mangiare ai bambini? Qui le nostre responsabilità sono veramente grandi. A cominciare dall'allattamento: latte materno o latte artificiale? E durante lo svezzamento? E' meglio preparare succhi e passati freschi o è più comodo aprire il vasetto di cibo omogeneizzato, comprato già bello e pronto? E i problemi si accrescono con l'aumentare dell'età dei nostri figli: cosa diamo loro a colazione? Una bella fetta di pane casereccio, con la marmellata spalmata sopra, o, piuttosto, la merendina acquistata al supermercato? Abbiamo mai letto le etichette per renderci conto degli ingredienti prima di fare mangiare ai nostri figli la crostatina già pronta e incartata?

Riflettiamo bene e ci renderemo conto a quali pericoli li sottoponiamo.

Una corretta alimentazione dipende non soltanto dalla quantità di alimenti che diamo loro ma anche e soprattutto dalla qualità di essi. Facciamo attenzione agli additivi, ai conservanti ed ai coloranti spesso tanto inutili quanto dannosi, evitando, per quanto sia possibile, di dare ai bambini alimenti che contengono tali sostanze.

Facciamo aumentare loro il consumo di frutta e verdura fresche che, se anche non particolarmente gradite ai bambini e ai ragazzi, devono però entrare in giusta quantità nella dieta di ogni giorno.

Come si vede, le responsabilità di noi adulti, nell'affrontare, per risolvere, il problema dell'inquinamento, causa di tanti danni per i nostri bambini, sono molteplici. Sono responsabilità che ci investono come genitori, per la parte che ci compete in tale veste, specie quando si parla di alimentazione dei figli, ma investono ancor più i nostri rappresentanti politici, ai quali dato la nostra fiducia e la delega di agire, anche e soprattutto, per la salvaguardia della salute dei nostri figli e delle generazioni future. □

## LA VENA POETICA PACESE - 2

SALVATORE MONDELLO

di Gabriella La Rocca



Questa volta dedichiamo l'angolo della lirica a **Salvatore Mondello**, un uomo riservato, umile e sensibile. Egli ha al suo attivo una partecipazione al premio letterario nazionale che si è svolto a Milano dal 17 al 24 ottobre 1998. E' giunto terzo con la poesia "L'immensità", presente anche nella raccolta "Cuori in tumulto".

Nato a Gualtieri Sicaminò il 6 dicembre 1958, vive a Giammoro, dove svolge l'attività di edicolante. La sua passione è costituita dalle poesie d'amore e la moglie è la sua musa ispiratrice.

Ha cominciato a scrivere poesie tra i diciotto e i diciannove anni per passatempo, lontano dall'idea di renderle note ad un pubblico diverso dalla sua famiglia.

Le sue liriche, solitamente ispirate a toni romantici, appaiono pervase talvolta da un soffuso pessimismo. □

### L'IMMENSITÀ

Quando l'immensità  
Della profonda notte  
Il cuore rapisce  
Nelle sue agghiaccianti braccia,  
una nullità mi sento  
in questa valle senza età  
e perdermi vorrei per sempre  
nell'implorata eternità.

Sì, dei cipressi la fredda  
- eppur dolce! - ombra  
sposar vorrei per sempre,  
ché, forse, trovasi là  
quel che indarno  
l'umana gente cercando va,  
in questa valle senza pietà.

Salvatore Mondello



# UN LUNGO VIAGGIO IN TRADOTTA

*Nell'aprile del 1941, la torpediniera "Sirio", sulla quale era imbarcato Fortunato Pellegrino, viene trasferita in Grecia, il cui territorio era stato appena occupato dalle truppe tedesche. Dopo varie traversie, legate agli eventi bellici nel Mar Egeo, ritroviamo l'autore, nel settembre del 1942, su una tradotta che dalla Grecia lo riporta in Italia, attraverso la Bulgaria e la Jugoslavia, nel corso di un estenuante viaggio di otto giorni, durante i quali, fra i vari ricordi, riaffiora alla sua mente la figura del compagno di studi Domenico Morina di Gualtieri Sicaminò, ucciso tempo prima dai partigiani jugoslavi.*

di Fortunato Pellegrino

**T**Il mattino del 4 settembre (1942) ci fu comunicato che saremmo rientrati in Italia in treno. Cominciammo quindi a prepararci. Intorno alle ore sedici, fummo accompagnati alla stazione ferroviaria e fatti salire su una tradotta tedesca. Il viaggio durò circa otto giorni, attraverso la Bulgaria e la Jugoslavia.

Giungemmo a Sofia di giorno. In questa stazione attirarono la mia attenzione un'immensa piattaforma girevole per il cambio di direzione delle locomotive a vapore e il segnale di partenza del treno, che fu dato mostrando ai macchinisti il disco verde di una paletta (in Italia il segnale era sonoro e veniva dato con una tromba). La tradotta avanzava con ogni precauzione dato che nella zona esisteva il movimento partigiano, sempre pronto a tendere imboscate e a compiere atti di sabotaggio contro i soldati e i mezzi tedeschi.

Alla stazione di Belgrado giungemmo di sera intorno alle venti, quindi già di notte. Per evitare attentati o imboscate, non fu ritenuto prudente far proseguire la tradotta e trascorremmo la notte in treno nella stazione. Qualcuno scese a terra, mantenendosi però nelle vicinanze.

Ripreso il viaggio, ad un certo punto il treno cominciò a seguire la riva sinistra del fiume Sava, affluente del Danubio. Dopo la stazione di Zagabria, dove il convoglio stette fermo alcune ore, il fiume entro in una stretta gola della zona mondana ed il treno

continuò a correre parallelamente al fiume. Quest'infido territorio sembrava non volesse più finire: ore ed ore di viaggio sempre lungo il corso d'acqua. I fitti ed intrigati alberi del bosco che fiancheggiava la destra del convoglio costituivano l'ideale per le imboscate dei partigiani e sul treno non c'era davvero da star tranquilli.

All'uscita da un ponte, come già in



▲ Il tragitto seguito dalla tradotta.

precedenza avevo notato più volte tra Belgrado e Zagabria, altri vagoni rovesciati al lato della linea ferrata da attentati di partigiani.

Mentre il treno avanzava nella zona solitaria sempre costeggiando il fiume, il mio pensiero correva al caro compagno di scuola Morina Domenico che, divenuto sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri ed inviato in Jugoslavia, aveva perduto la vita proprio in quelle zone in un proditorio attacco partigiano. Pensavo ai tempi

dell'adolescenza trascorsi con questo caro compagno e coetaneo; alle ore passate insieme a scuola a Milazzo; a quelle trascorse nella sala d'aspetto della stazione o sui fianchi del terrapieno della linea ferroviaria in attesa del treno, intenti a decifrare alcuni segni stenografici forse tracciati male a scuola mentre il professore dettava; ai giochi e ai divertimenti nelle ore libere dallo studio; al tempo successivamente trascorso a Messina, io appartenente alla Marina Militare ed egli all'Arma dei Carabinieri; alla preparazione in comune agli esami di ammissione alla Scuola Media Superiore pure a Messina da privatisti, ed ai complimenti ricevuti dalle professoressa Catania (di matematica) e Cannà (di lingua inglese) per il brillante risultato degli esami.

"Povero Domenico" – pensavo – "dopo tanti sacrifici, tu hai già dato la vita alla patria e non tornerai più a Gualtieri Sicaminò, tuo paese natio, tra gli aranceti; io ancora vivo; sono su questa tradotta che avanza sbuffando lungo un interminabile fiume; corro gli stessi pericoli che troncarono la tua giovane esistenza e mi appresto a correrne altri più diretti e più gravi, prima di uscire indenne, se la fortuna mi assisterà, da questa lunga e cruenta guerra".

Questi pensieri occupavano la mia mente e mi facevano apparire più corte le interminabili ore trascorse sulla tradotta che sembrava non giungere mai a destinazione.

Una mattina, alle prime luci del giorno, tra la bruma che incombeva

# LA STATUA DELL'IMMACOLATA

di Nino Trifirò

sulla zona, mi apparve dapprima come un'estesa ombra e poi, più distintamente, un grosso centro abitato, sulla sinistra del convoglio ferroviario: era la città di Lubiana. Cercai di osservarla e di fissare nella mente qualche suo particolare, ma la nebbia non me lo consentì e mi rimase solo la confusa immagine delle sue case velate dalla foschia. Come avevo fatto con le città già incontrate, guardai il paese finché non scomparve completamente dalla mia vista.

Il lungo viaggio cessò a Postumia. Per tutta la sua durata avevamo consumato i viveri secchi di cui ci eravamo provvisti prima della partenza. Lasciata finalmente la tradotta, fummo condotti al campo militare di Otok, ad ovest delle grotte di Postumia, per trascorrervi quindici giorni di contumacia.

Si trattava di un campo militare dell'esercito, male attrezzato, dove avremmo dovuto dormire sulla paglia. Il mio collega (che aveva la famiglia a Napoli) ed io chiedemmo con insistenza all'ufficiale medico di inviarcì, per la contumacia al distacco sanitario di quella città. L'ufficiale alla fine si convinse e accettò la nostra richiesta, limitandola però a noi due sottufficiali e previo rilascio di una dichiarazione scritta di assunzione di ogni responsabilità.

Ritornammo alle famose grotte e dedicammo qualche oretta alla visita di alcune parti di esse, ammirando i magnifici colonnati, le stalattiti, cui corrispondevano in basso le più tozze stalagmiti ed altre bellezze di quel raro mondo sotterraneo. Dalla piazzola antistante l'ingresso della grotta, prima di allontanarmi, il mio sguardo spaziò su una verde e vasta zona coltivata che, quasi a perdita d'occhio, si estendeva a sud-ovest delle grotte, digradando fino a confondersi con l'orizzonte velato da una leggera foschia.

Da Postumia ci recammo a Trieste, dove cenammo in un ristorante e pernottammo, riposandoci dopo il lungo e massacrante viaggio. Il mattino successivo partimmo per Napoli.

(Dal manoscritto *Vega due, racconti della mia vita di guerra*, pp. 107-109) □



Il 15 dicembre 1999, anche se sotto la pioggia, è stato raggiunto un traguardo molto bello per la nostra comunità parrocchiale: la benedizione della statua dell'Immacolata Concezione, che tutti noi abbiamo intensamente desiderato poter venerare nella piazzetta che si trasformerà in luogo di preghiera e di fede.

Abbiamo gioito nel momento in cui Sua Ecc. Mons. Giovanni Marra ha benedetto la statua a cospetto di numerosissimi fedeli, ai quali a rivolto parole di incoraggiamento e di sprone ad aver fiducia e filiale confidenza in Maria, Madre di tutti.

È stato altrettanto edificante ascoltare in chiesa, dove ci siamo recati per la celebrazione eucaristica, le parole del sindaco dott. Carmelo Pagano, il quale ha detto, fra l'altro, che la piazzetta prenderà il nome di "Piazza dell'Immacolata".

La celebrazione del cinque dicembre non sarà certamente dimenticata da nessuno di noi e col passare degli anni la ricorderemo anche ai nostri nipotini al calduccio di un ceppo, come a voler narrare una bella favola.

La statua ha una sua piccola storia che è interessante affidare alla redazione del *Nicodemo* affinché possa rimanere nella storia della nostra comunità parrocchiale. Nel lontano 1987 mi trovavo a Lourdes con la mia famiglia in occasione di un pellegrinaggio di anziani, ammalati e molti altri fedeli, organizzato dall'UNITALSI con l'ormai famoso "treno bianco" per incontrarci ai piedi della Madonnina a pregare ed impetrare grazie spirituali e corporali. Proprio a Lourdes, in quella terra benedetta dalle apparizioni della Vergine Immacolata all'umile Bernadette Soubirous, in quella paradisiaca atmosfera, affascinato dall'entusiasmo, dalla fede e dalla gioia che traspariva dai volti di tutti quei sofferenti, portati sulle carroz-

zelle dai volontari, è nato il grande desiderio di tentare, con l'aiuto di Dio e della Vergine Maria, di trasformare un angolo del nostro amato paese in un luogo di fede, di incontro con Maria Santissima e di preghiera il più possibile simile a quello di Lourdes.



Al mio ritorno confidai subito tale idea al parroco Don Antonio Bucca che mi diede la sua approvazione ed il suo incoraggiamento. Si formò quindi un comitato di volenterosi con la partecipazione dei presidenti delle tre confraternite.

Poco dopo Mons. Bucca andò in pensione e gli succedette, alla guida della nostra comunità, Don Santino Colosi, il quale, nell'incoraggiarci ad andare avanti, ci raccomandò molta prudenza. Abbiamo preso contatti telefonici con la ditta Poletti e Ghio di Carrara, segnalataci dal rettore del Santuario del Tindari, Don Gregorio, per avere il preventivo di spesa

per una statua in marmo di tipo "P" (che nel linguaggio industriale significa marmo purissimo, privo di venature). Ci viene comunicato che il costo, il più possibile ristretto, posto Carrara, era allora di 14 milioni, più IVA. Il prezzo era un po' alto per le nostre possibilità, ma confidando nell'aiuto della Madonna, siamo andati avanti ugualmente; e, per non scoraggiarci, da quel momento il nostro motto fu: "Se Lei lo vuole, ci riusciremo!".

Una petizione di oltre ottocento concittadini venne presentata al sindaco del tempo Dott. Francesco Pagano, per chiedere prima di tutto la concessione di un adeguato spazio, necessario alla collocazione della statua. Il terreno ci viene concesso a titolo completamente gratuito, ma, per dare una decorosa sistemazione alla piazzetta destinataci, passano purtroppo diversi anni. Quando finalmente tutto è pronto, si passa al reperimento della somma necessaria. Le confraternite, l'UNITALSI e numerosi altri amici ci hanno fatto pervenire le loro generose offerte, ma siamo ancora molto lontani dalla proposta fattaci da Carrara.

A questo punto accade che un carissimo amico, Vittorio, organista della Cattedrale di Lucca, trovandosi in vacanza da noi ci propone di interpellare uno scultore del posto da lui conosciuto presso l'industria di marmi dei fratelli Rizzo di Giammoro.

Accettiamo l'idea e, insieme ai componenti della commissione, ci rechiamo presso la suddetta industria, dove ci è possibile ammirare ed apprezzare diversi lavori dello scultore Antonio Andaloro di Milazzo. Soddisfatti delle opere viste, stabiliamo di proporre la richiesta della statua ai Fratelli Rizzo, i quali, dopo aver sentito il parere dello scultore, ci comunicano che accettano l'incarico e ci fanno anche sapere che, trattandosi di una statua raffigurante l'Immacolata e che l'opera sarebbe stata collocata a Pace del Mela, comune di loro residenza, sarebbero venuti incontro alle nostre difficoltà economiche agevolandoci notevolmente sul prezzo propostoci da Carrara. Qui c'è stato sicuramente l'intervento dell'Immacolata che ci è venuta in aiuto.

Intanto a padre Colosi succede padre Giuseppe Trifirò, il quale non solo approva e ci incoraggia a proseguire, come i suoi predecessori, ma passa subito all'opera per realizzare l'iniziativa entro il millennio ed invia una richiesta di contributo all'amministrazione comunale. Il sindaco, sentito il parere del Consiglio, ci comunica che il contributo viene concesso.

Non riuscendo, però, a coprire tutta la spesa, il parroco fa pervenire a tutte le famiglie della comunità una lettera in cui scrive tra l'altro: "La statua per noi tutti non deve essere solo un monumento, ma deve indicare un luogo di incontro continuo con la Mamma del cielo per pregare e chiedere tutto quello di cui abbiamo bisogno" e chiede un'offerta, anche minima sottolineata, ma che consenta ad ognuno di poter dire di aver contribuito alla realizzazione dell'opera.

Così, grazie alla generosità della comunità e di altri amici, siamo giunti, dopo ben dodici lunghi anni di attesa, alla conclusione della vicenda!

Siamo profondamente felici e ringraziamo il buon Dio e la Vergine Immacolata per questo gran dono fatto alla nostra comunità parrocchiale.

Ringraziamo tutti coloro che, pacesi e non pacesi, hanno collaborato incoraggiandoci col continuo chiederci notizie sullo stato di avanzamento dei lavori della statua. Grazie a tutti: all'Amministrazione Comunale, ai fratelli Rizzo che ci hanno dato la possibilità di avere a Pace del Mela questa stupenda statua dell'Immacolata, ma un riconoscimento particolare di gratitudine vada al carissimo scultore che l'ha realizzata con la mente e con il cuore, il signor Antonio Andaloro che, a parte la sua bravura, non ha mai rifiutato, con molta modestia ed umiltà, proposte che venivano dalla commissione, arricchita ultimamente dalla partecipazione del noto pittore prof. Chinnici.

Ringrazio i componenti la commissione e quanti altri ci hanno aiutato. Sia la Vergine Immacolata il meritato premio a ciascuno. □



## I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ Allo scopo di realizzare una discarica controllata temporanea nel nostro territorio, l'Amministrazione Comunale ha preso in affitto per due anni un'area di 7.665 mq. in contrada Barone, in atto coltivata ad uliveto, di proprietà dei signori Bonaccorsi Flavio e Felicia. L'affitto annuo, in considerazione dei danni arrecati ai proprietari, è stato stabilito in £. 15 milioni. Il progetto della discarica è all'esame dei tecnici della Prefettura. In attesa della realizzazione dell'impianto, la nostra spazzatura rimane nei cassonetti.

◆ Una nuova aula per gli alunni della scuola materna di Pace Centro sarà realizzata ampliando l'edificio esistente. La spesa preventivata è di £. 53 milioni.

◆ Un comitato cittadino, presieduto dal sig. Santo Di Fina, cura le iniziative per festeggiare il Natale 1999 e il passaggio all'anno 2000. Il Comune ha finanziato il programma con la somma di £. 25 milioni. E' prevista la presenza di zampognari questa notte a Giammoro e domani mattina a Pace. Fra le altre iniziative, sono previsti due concerti sinfonici nella chiesa del Redentore, uno la sera del 2 gennaio e l'altro la sera del 9 gennaio.

◆ L'amministrazione comunale provvederà all'impermeabilizzazione e alla pavimentazione con resine speciali delle gradinate della tribuna del

campo sportivo di Giammoro. E' prevista una spesa di 78 milioni.

◆ Il piano di zonizzazione acustica del territorio comunale è a disposizione dei cittadini che volessero prenderne visione presso il Comune. E' possibile presentare osservazioni e proposte entro il termine di 20 giorni decorrenti dalla avvenuta pubblicazione. Nel frattempo il Comune ha commissionato un fonometro alla ditta Spectra s.r.l. di Brugherio (MI) per l'importo totale (comprensivo di un corso di addestramento) di £. 25 milioni.

◆ Sarà presto completato il campo di calcetto adiacente alla Scuola Media. E' prevista una spesa di £. 31 milioni per realizzare l'allaccio dell'impianto di illuminazione, l'acquisto dell'armadio comandi e la recinzione con rete metallica e relativi sostegni.

◆ La Giunta Comunale ha deliberato l'annuale contributo assegnato alle società sportive operanti nel nostro Comune. Eccone l'entità: Ass. Caccia, Pesca e Ambiente £. 500.000; S.I.R. £. 8.500.000; Trinisi £. 8.250.000; Polisportiva Libertas £. 1.300.000; Tirsena £. 2.200.000; Blue stars £. 8.250.000; Ass. Scacchistica £ 1.200.000; Il Faro £. 3.800.000; Pietro Pagano £. 1.000.000.

◆ Continuando nell'opera di riscoperta di **don Silvio Cucinotta** intrapresa l'anno scorso, per meglio diffonderne il messaggio e la figura, soprattutto tra le giovani generazioni, l'amministrazione comunale si fa promotrice della realizzazione di un'antologia di scritti scelti (liriche e prose) da destinare agli alunni delle Scuole Elementari e Medie del Comune. Oltre che da un gruppo operativo in loco, il lavoro è seguito da un comitato scientifico costituito da quattro docenti universitari (Angelo Sindoni, Andrea Romano, Francesco Buttà e Giuseppe Fontanelli), dal prof. Giuseppe Pellegrino, preside a riposo, e da un componente della famiglia dell'illustre scomparso. □

## Uscire dal Consorzio A.S.I.?

### Dubbi e risposte sulla proposta di un referendum consultivo cittadino

di Angela Calderone



**REFERENDUM: FIRMARE PER FARCI SENTIRE.** Questo slogan campeggiava nei giorni scorsi su decine di manifesti arancioni sparsi per tutto il paese. E proveniva dall'associazione TSC (Tutela della Salute dei Cittadini), presieduta dal nostro parroco, Padre Giuseppe Trifirò, la quale si è fatta promotrice di una raccolta di firme per sottoporre a referendum il seguente quesito: **“Volete che il Comune di Pace del Mela ritiri la propria adesione al consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della provincia di Messina deliberata con atti n° 111 del 21 dicembre 1958 e n° 127 del 5 novembre 1961?”.**

Lunedì 20 dicembre sono state presentate al sindaco 686 firme, un numero di gran lunga maggiore rispetto al quorum inizialmente richiesto (514). Le firme sono state raccolte presso il municipio, l'ufficio anagrafe, la delegazione di Giammoro e all'uscita delle messe domenicali, dove dei volenterosi consiglieri ne hanno verificato l'autenticità.

La proposta giunge in seguito ad un'esigenza ben precisa: rivendicare il diritto di essere protagonisti del nostro futuro ed avere la possibilità di modificare democraticamente l'attuale assetto della nostra zona. Quarant'anni fa, infatti, il consiglio comunale di Pace del Mela ha scelto di aderire al Consorzio ASI (Area di Sviluppo Industriale) della provincia di Messina. Un ente pubblico non economico, dotato di personalità giuridica, che ha la funzione di promuovere l'insediamento di piccole e medie imprese nel comprensorio consortile. L'agglomerato di Milazzo, in partico-

lare, comprende tutti i comuni che vanno da Milazzo a Villafranca Tirrena. Il consorzio acquista le aree e i fabbricati necessari per l'esercizio delle attività e li cede alle imprese industriali e artigiane. A tal fine, predispone e aggiorna il piano regolatore dell'area. Con una particolarità: questo piano regolatore è sovraordinato rispetto a quello di ogni Comune partecipante. E ciò significa che le decisioni vengono prese dagli organi del consorzio, il Comune interessato può soltanto fare



osservazioni pur avendo tre rappresentanti all'interno del Consiglio del Consorzio.

Questa scelta, però, nel tempo si è rivelata sbagliata perché non ha dato la sperata occupazione ed ha prodotto soltanto inquinamento, degrado ambientale e gravissime malattie. Una situazione confermata in modo particolare e dettagliato da un'indagine condotta dal Ministero dell'Ambiente nel 1996. I risultati sono stati resi noti il mese scorso: la Valle del Mela si è rivelata uno dei comprensori più inquinati d'Italia e lo stesso Ministero è determinato ad intervenire tempestivamente.

Quella che un tempo era una splendida località caratterizzata da una fiorente agricoltura e dotata di una spiaggia pulita e assai frequentata, si è trasformata in una zona industriale rumorosa e maleodorante. I cittadini pacesi hanno accettato silenziosa-

mente tutto questo confidando nel posto sicuro. Purtroppo la disoccupazione è aumentata a dismisura. E' vero, ci sono industrie che funzionano con efficienza ma ci sono anche fabbriche dismesse e impianti pericolosissimi per la nostra salute che vorrebbero insediarsi ad ogni costo nella zona industriale. E agli abitanti deve essere data la possibilità di pronunciarsi sul destino del proprio territorio e di avere un interlocutore ben preciso. Per questo motivo si è rivelato indispensabile andare a firmare.

Anche il WWF di Milazzo si è schierato accanto all'associazione TSC e ha scritto ai sindaci di sette Comuni (S. Pier Niceto, Monforte, Torregrotta, Pace del Mela, Milazzo, S. Lucia del Mela e S. Filippo del Mela) per chiedere di svincolarsi dal Consorzio ASI ed iniziare a ridare la spinta ad iniziative economiche che rispettino le vocazioni territoriali. Ed ha segnato le strade da percorrere: censimento delle aree con industrie dismesse; conseguente riaffidamento delle aree per evitare espansione industriale; rispetto per i territori ad altissima valenza agricola con colture pregiate; riqualificazione del litorale da destinare a completamento dell'area verde ed alla balneazione.

I dubbi in proposito però sono ancora tanti. Padre Trifirò e il dottor Pasquale Andaloro, vice – presidente dell'associazione TSC, ci hanno aiutati a chiarirli.

*- La raccolta delle firme ha implicato una scelta precisa?*

No, la firma non ha costituito espressione di voto e non ha implicato una scelta precisa. Ha voluto offrire a tutti gli elettori la possibilità di pronunciarsi sul destino del proprio territorio.

*- Che cosa succederà adesso?*

Una apposita Commissione Consiliare si esprimerà sull'ammissibilità della proposta referendaria e ne renderà edotto il Consiglio Comunale. Quest'ultimo potrà deliberare – a maggioranza assoluta dei suoi componenti – l'inammissibilità del referendum unicamente per motivi di illegittimità. Il Consiglio fisserà il gior-



no della consultazione referendaria nel mese di maggio, salvo il caso di convocazione di comizi elettorali. In questa eventualità il referendum si effettuerà nel mese di novembre.

*- Se i cittadini si pronunceranno a favore dell'uscita dal Consorzio ASI, che cosa accadrà alle fabbriche esistenti nella zona industriale?*

L'eventuale esito positivo del referendum non avrà effetti diretti sulle fabbriche attualmente esistenti, ma avrà un effetto deterrente sull'insediamento di nuove attività inquinanti. E' evidente, comunque, che le fabbriche esistenti, a prescindere all'esito del referendum, faranno bene a mettersi in regola (se già non lo fossero) con la normativa vigente in materia ambientale.

*- Era proprio necessario il ricorso al referendum?*

Solo attraverso la libera manifestazione della volontà popolare potremo far sapere a coloro che gestiscono le leve del potere politico che la misura è ormai colma e che non siamo disposti a tollerare ulteriori aggressioni al nostro territorio e alla nostra salute. Il ricorso al referendum, inoltre, induce i cittadini ad abbandonare l'atteggiamento di rassegnazione e di inerzia per passare all'esercizio democratico del diritto di controllare e stimolare coloro che vengono eletti per gestire un mandato elettorale temporaneo.

*- Ritirando l'adesione del solo Comune di Pace del Mela, non si corre il rischio di fare un buco nell'acqua?*

Il Comune di Pace del Mela farà da battistrada, indicando agli altri Comuni aderenti all'ASI la via d'uscita dall'attuale gravissima situazione. Non basta chiedere lo scioglimento dell'ASI, perché è evidente che il Consorzio, per il fatto stesso che esiste, tenderà a perpetuare se stesso. La richiesta di scioglimento del Consorzio e l'espressione della volontà di uscirne costituiscono due azioni coordinate per ottenere lo stesso scopo finale. La semplice richiesta di scioglimento del Consorzio, senza la forza dell'espressione della volontà popolare, sarebbe destinata (quella sì) a fare un buco nell'acqua.

*- Quale sarà il futuro della zona industriale di Giammoro?*

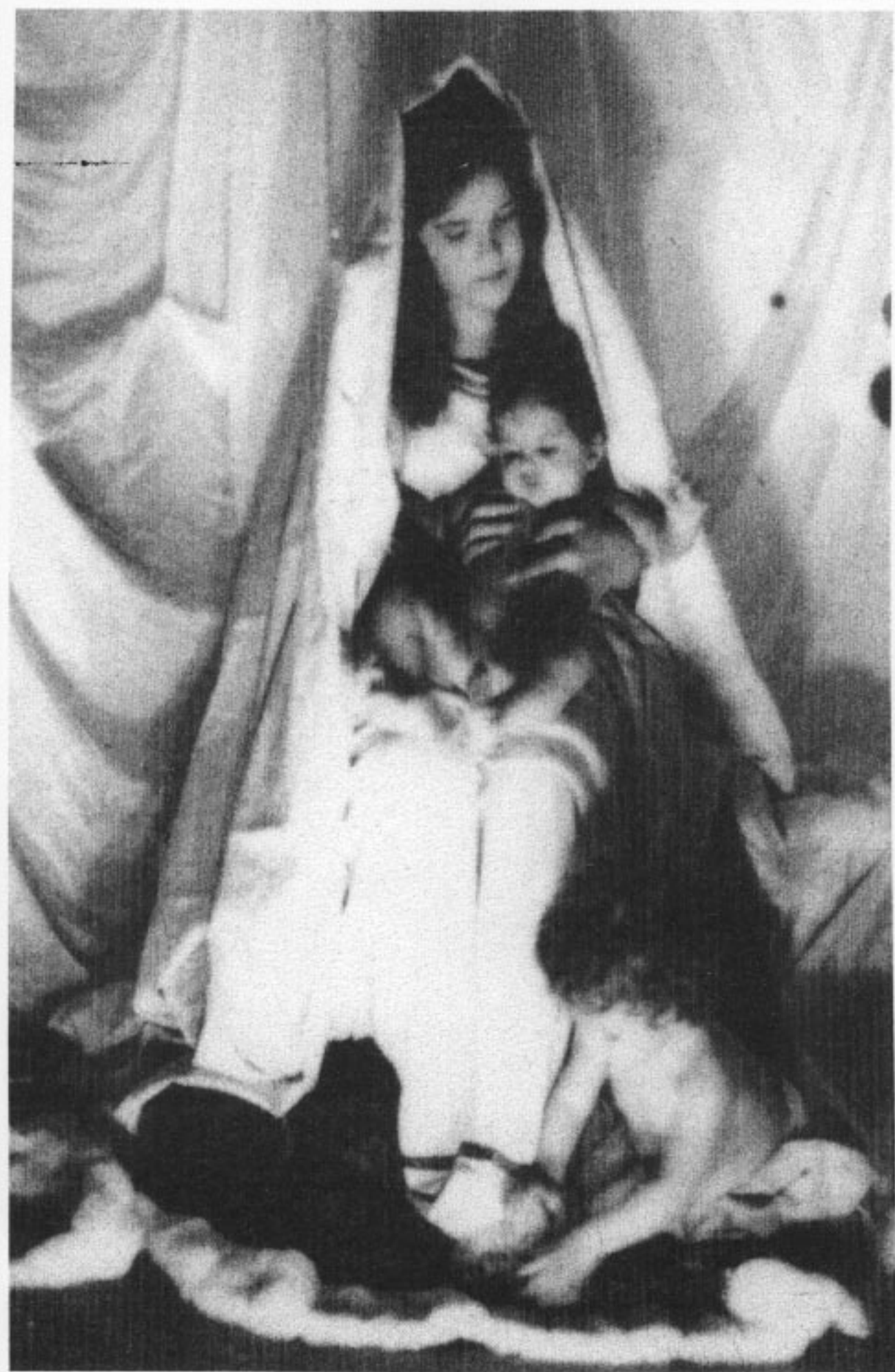
La Zona Industriale di Giammoro, come tutte le zone industriali della Sicilia, non ha futuro, perché è nata in un momento storico in cui si pensava che l'economia sarebbe stata fiorente solo se si fosse sviluppata l'industria. Dopo quarant'anni di tentativi siamo arrivati alla conclusione che il mito industriale non ha prodotto buoni frutti nella nostra terra, anzi si è impadronito del nostro territorio e lo occupa stabilmente togliendoci ogni possibilità, presente e futura, di uno sviluppo diverso, più adatto alla nostra gente (agricoltura, artigianato, turismo). □

## AUGURI

**La redazione de  
"Il Nicodemo"  
augura ai suoi  
lettori e a tutta la  
comunità  
parrocchiale**

**FELICE NATALE  
E BUON ANNO  
SANTO**

**Sia Cristo la  
"porta" che, dopo il  
pellegrinaggio ter-  
reno, con l'aiuto del-  
lo Spirito, ci apre  
l'accesso al Regno  
del Padre.**



# Il Nicodemo dei piccoli Natale 1999

1989 – 1999

## DIECI ANNI DALLA CARTA ONU SUI DIRITTI DEI BAMBINI

CHE COSA E' STATO FATTO E CHE COSA RESTA DA FARE

di Angela Calderone

**D**uemila anni fa, in una grotta che serviva da rifugio ai pastori nella notte, nasceva Gesù. Maria e Giuseppe vegliavano su di lui, un bue e un asinello lo riscaldavano. Un grande evento che suscita sempre in ciascuno di noi sentimenti di gioia, di amore. Vorremmo essere lì, insieme a tutti i pastorelli che poniamo nel nostro presepe, per vedere quel bambino piccolo, fragile, bisognoso di cure e di nutrimento. E inevitabilmente il nostro pensiero si proietta nel mondo di oggi, nel mondo dei bambini.

Siamo ormai abituati a leggere le loro storie, a sentirle raccontare in TV. Siamo abituati a commuoverci di fronte a quelle immagini di dolore, di fatica, di solitudine. Ma che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare?

Dieci anni fa è stata emanata la Convenzione ONU sui diritti dei bambini. Un documento che stabilisce i diritti inalienabili dell'infanzia sottoscritto da 191 Paesi del mondo, tra i quali l'Italia, il 20 novembre 1989. Ci sono propositi, ottimi propositi. E poi ci sono i dati (che nel corso di questi mesi ho appreso e annotato sfogliando i giornali che affrontavano il problema dei diritti disattesi dei bambini).

Nella Convenzione si parla del **diritto di vivere**: e intanto 12 milioni di bambini ogni anno muoiono di fame. Del **diritto a non essere sfruttati**: e

intanto 250 milioni di bambini nel mondo lavorano per vivere. Del **diritto a essere protetti da mercato del sesso**: e intanto, solo in Italia, le prostitute minorenni sono 2.500. Del **diritto a non partecipare attivamente a una guerra**: e intanto 300 mila bambini combattono in 60 Paesi del mondo.

Ma riusciamo a immaginare 250 milioni di bambini che lavorano? Se abbiamo incontrato, almeno una volta, i loro occhi, possiamo immaginare tutti gli altri. Non è necessario andare lontano. Basta fermarsi ad un semaforo a Messina e farsi lavare il parabrezza. Quanti anni avrà il bambino che strofina con la spugna? Dieci, dodici... più o meno l'età di quelli che non vanno a scuola per fare il garzone del fruttivendolo o del macellaio, di quelli che trascinano sacchi di cemento nei cantieri, di quelli che vendono i fazzolettini di carta al mercato di Milazzo. Ci sono anche i bambini che mendicano. Molti di loro hanno vissuto la tragica esperienza della guerra, sono diventati grandi troppo in fretta e tra mille atrocità. E adesso si ritrovano a chiedere l'elemosina per le strade o all'uscita delle Chiese con il timore di essere picchiati se non riescono a portare la cifra prestabilita ai loro "padroni" entro la fine della giornata.

Un risultato importante a livello internazionale è stato ottenuto lo scorso anno. Per tutti i bambini schiavi del mondo è stata organizzata la *Global March*, una marcia che ha attraversato

il mondo e che ha portato alla ratifica della convenzione dell'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) contro lo sfruttamento del lavoro minorile da parte dei governi e dei rappresentanti dei lavoratori di 174 Stati. Ma sono tante ancora le cose che possono essere fatte per combattere una simile realtà.

Anche se sono passati dieci anni dalla Convenzione ONU, i diritti inalienabili dell'infanzia in essa sanciti troppo spesso vengono disattesi. Non basta l'azione di qualche sporadico idealista o di qualche isolata associazione di volontariato. E' necessario l'impegno di tutti, a partire da un piccolo gesto di solidarietà, perché il mondo dell'infanzia va aiutato a crescere nel rispetto dei suoi diritti e nella consapevolezza che costituirà il mondo di domani.

Le prime proposte vengono proprio dai bambini della nostra parrocchia. Hanno affrontato il problema dell'infanzia negata insieme alle loro maestre durante l'ora di catechismo. In particolare, è stato chiesto ai bambini di seconda, terza e quarta elementare se erano consapevoli del fatto che, in occasione del Natale, non tutti i bambini potevano trascorrere con gioia questo giorno; cosa pensavano dei bambini della loro età che sono costretti a lavorare e che cosa sarebbero disposti a fare per loro. Le loro riflessioni sono bellissime e commoventi. □

## E' arrivato il 2000

(FILASTROCCA)



E' arrivato il 2000, eccolo qua.  
Noi tutti desideriamo che  
il nuovo millennio porti felicità  
in tutti le Regioni, Paesi e città.  
A mezzanotte tutte le famiglie  
si preparano a stappare le bottiglie,  
per festeggiare questo Capodanno davvero speciale,  
dopo aver trascorso un Santo Natale.  
Non importa se da soli o in compagnia,  
quel che conta è l'allegria.

*(I bambini della classe seconda)*

di Gabriella Frucella e Nadir Pantaleo II A -Pace del Mela

## Per me il Natale è...

- Che nasce Gesù (Martina Caminiti)
- E' una grande Festa (Giovanni Bartuccio)
- Uscire con i miei amici (Piero Insana)
- Vedere l'albero di Natale (Massimiliano Sciotto)
- Fare dei regali ai bambini che non ne hanno (Emanuela Costantino)
- Che arriva Babbo Natale (Giusy Bella)
- Non fare più la guerra (Mattia Micalizzi)
- La nascita di Gesù Bambino (Noemi Cannistrà e Luca Berenato)
- La preparazione del Presepe (Maurizio Di Mento e Tiziana Biviano)
- La preparazione dell'Albero di Natale con i regali (Larissa Reitano)
- Una grande festa (Mariachiara Reitano)
- Stare insieme in compagnia di amici e parenti (Nadir Pantaleo e Ketty Parisi)
- La gioia è una grande felicità (Denise Militello e Gabriele Runcio)
- Pace e amore (Gabriella Frucella e Giuseppe Motisi)

*(Seconda classe elementare)*



Non tutti i bambini possono festeggiare con gioia il Natale perché non hanno soldi, cibo, case. Ma io non vorrei che lavorassero. Vorrei che fossero come tutti noi, che potessero giocare ed essere felici. (Vincenzo Zarzaca – III A, Pace del Mela)

I bambini che vengono sfruttati dai grandi, secondo me, dovrebbero essere salvati e adottati, per poter festeggiare il Natale con gioia e serenità. (Giancarlo Cigala – III A, Gualtieri Sicaminò)

Nel mondo ci sono bambini che non hanno giocattoli, che non possono giocare perché nessuno fa loro dei regali. (Carmelo Campanella – III A, Giammoro)

Ci sono bambini costretti a lavorare per strada oppure sfruttati nelle fabbriche. Un giorno vorrei invitare uno di questi bambini a casa mia, offrirgli un pasto caldo, dargli qualche giocattolo e un po' d'amore.

(Pierpaolo Capone – III A, Pace del Mela)

Noi che siamo più fortunati di loro li *dob-*  
*biamo* aiutare. (Davis Mendolia – III A, Pace del Mela)

Il giorno di Natale tutti i bambini fortunati potrebbero sfamare tutti i bambini abbandonati e costretti a chiedere l'elemosina. (Alba Pugliesi e Tonino Ragno - III A, Pace del Mela)

In tutto il mondo ci sono bambini che muoiono di fame perché i loro genitori non hanno lavoro. Bambini che muoiono dal freddo, bambini che sono costretti a lavorare, bambini che muoiono a causa della guerra. Penso che tutti i bambini del mondo abbiano il diritto di crescere sani e senza problemi. Sarebbe giusto se in questo Natale ognuno di noi mettesse qualche soldino da parte e mandasse anche a loro qualche piccolo regalino. (Valeria Giardina – III A, Pace del Mela)




Cecilia II B - Pace del Mela

Vorrei che delle persone buone riuscissero a sfamare i bambini che crescono dove c'è la guerra e che non hanno né acqua né pane. (Giusi Sfameni – III A, Pace del Mela)

Uomini crudeli fanno lavorare i bambini nelle fabbriche di tappeti o di vestiti per pochi soldi al giorno. (Claudia Pia Schepis - III A, Pace del Mela)

Ci sono bambini nel mondo che sono rimasti senza casa, senza mamma e senza papà e per questo non festeggiano più il Natale. Io ne vorrei adottare uno, così almeno si sentirebbe meno solo e più voluto bene. (Francesco Schepis – III B, Pace del Mela)

Ci sono bambini feriti dalla guerra ed io vorrei dare loro dei dottori. Altri vengono rapiti ed io li vorrei ritrovare. (Luca Minuti – III B, Pace del Mela)



Non tutti i bambini hanno soldi per festeggiare il Natale. Vorrei regalare loro tanti soldi per comprare un paio di scarpe, dei vestiti, da bere e da mangiare. (Roberta Parisi, Eleonora Russo e Stefania – III B, Pace del Mela)

Spero tanto che Gesù aiuti i bambini che non hanno niente. Io vorrei dare loro da mangiare e tanto amore. (Carmen Rosa Pelligana e Carmelo Celona – III B, Pace del Mela)

Io vorrei adottare tutti i bambini che soffrono perché loro con me si divertirebbero moltissimo. Vorrei farli andare a scuola per imparare a leggere e a scrivere, farli vestire bene come noi, uscire la domenica, insegnare loro a nuotare. (Daniela Pagano – III B, Pace del Mela)

Io vorrei andare nei luoghi in cui si trovano i bambini che soffrono, in Africa prima di tutto, e comprare per loro da mangiare. Devo ringraziare Gesù per i genitori che mi hanno dato la vita e per non essere nata nei luoghi in cui c'è la guerra. (Cinzia Barilà – III B, Pace del Mela)

Arriva il Natale, ma tanti bambini non riceveranno giocattoli e doni e non conosceranno la serenità di questo giorno, perché loro conoscono solo la povertà e la guerra.

Mi piacerebbe molto donargli qualche cosa e portare un bambino povero a casa mia.

(Walter Bonomo classe IV A scuola Elementare)

Per colpa della guerra e del terremoto molti bambini non hanno la mamma e il papà. Mi piacerebbe che venissero qui e che lo Stato desse loro ospitalità e aiuto. Mi dispiace molto per quei bambini che non hanno niente e che sono costretti a vendere per la strada. Io cerco di rinunciare a quello che mi piace per comprare qualcosa da loro. Fai anche tu un fioretto e le cose che non servono cerca di non comprarle. (Salvatore Capone – IV B, Pace del Mela)

Nel mondo ci sono bambini affamati, ammalati, senza una casa. Per fortuna ci sono anche persone generose che fanno beneficenza per aiutare i bambini che non stanno bene come noi. Speriamo che in futuro saremo sempre insieme e felici. (Stefania Ponte – IV B, Pace del Mela)

